



*Anno A – 04 Giugno 2023*

*COMMENTO AL VANGELO*

*A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMC<sup>Conv.</sup>*

## **SANTISSIMA TRINITA'**

Forse apparteniamo anche noi al numero di coloro che accostano il mistero della Trinità come qualcosa di estraneo alla vicenda umana, una realtà che riguarda Dio e solo lui chiuso nella sua beata eternità. Eppure, a ben riflettere, non c'è nulla di più vicino a noi di quello che professiamo quando riconosciamo Dio. Infatti tutto è riconducibile all'azione di Dio descritta dalla Genesi nell'atto creativo: facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza. Per secoli abbiamo cercato di dimostrare l'impossibile con un linguaggio teologico inaccessibile. La prova è evidente nelle espressioni del Prefazio di questa festa: *Padre santo, con il tuo unico Figlio e con lo Spirito Santo sei un solo Dio e un solo Signore, non nell'unità di una sola persona, ma nella Trinità di una sola sostanza*. Puntualmente abbiamo faticato a conciliare teologia e matematica, finendo per perdere di vista proprio ciò che di Dio avremmo dovuto sapere e che Gesù ci ha fatto conoscere. Ci è molto più comodo, in fondo, relegare Dio in un "suo" mondo, possibilmente il più lontano possibile dal nostro, inaccessibile. Ci torna più facile sapere che esso è come assente dalla nostra storia. La catechesi del Vangelo di questa festa ci introduce nella logica del "dono", che è la sostanza stessa della Trinità. Si torna a parlare di amore, che è un *dare*. "Dio ha tanto amato il mondo da *dare* il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui". Se abbiamo in mente un Dio che prende e si impone, anche noi giustifichiamo la nostra tentazione a occupare spazi, cercare potere, imporsi. Ma se abbiamo nel cuore Dio che è dono, tutto cambia. Il verbo di Dio è **donare/dare** in tutti i modi e in tutte le coniugazioni: tutta la sua opera è un dono. Al contrario il verbo dell'uomo è **avere**, avere sempre di più (cupidigia), avere ad ogni costo (ingiustizia). Se il donare è espressione d'amore, l'avere è egoismo allo stato

puro. Festa delle Trinità. Per i cristiani credere in Dio, vuol dire credere nel Dio di Gesù di Nazareth. Gesù non ha mai cercato di spiegarci chi è Dio con un concetto. Per “dire” Dio ha usato due nomi molto famigliari: “Padre e figlio”. E di loro ci racconta che vivono uno per l’altro: “Io e il Padre siamo una cosa sola”. E ai suoi discepoli ha detto: “vi manderò lo Spirito Santo”. Per Gesù la Trinità non è un concetto da capire, ma un dono da accogliere, un mistero da contemplare. Che cosa vuol dire allora oggi credere in un Dio che è Trinità? Gesù con la sua vita e con il suo insegnamento, ci ha raccontato un Dio che è relazione, comunione, abbraccio. Un Dio plurale. Un Dio che è nello stesso tempo identità e alterità. Il Dio di Gesù non l’essere perfettissimo del catechismo. È invece un Dio-Abbà-papà. Un Dio che ama, che perdona, che accoglie. È un Dio che percepisco come energia, come forza nel momento in cui anch’io cerco di vivere come relazione, come amore, come dono, come accoglienza. È un Dio che mi vuole felice, che mi vuole libero, pienamente umano. La Genesi infatti ci dice che l’uomo è stato creato a immagine di Dio. Quindi se Dio è relazione, anch’io sono relazione. Io sono il frutto di un atto d’amore. Ognuno di noi è un “incrocio” di relazioni: con se stessi, con gli altri, con il creato, con l’Assoluto. Se voglio essere veramente me stesso devo cercare di vivere in modo profondo le mie relazioni. E se voglio vivere pienamente la mia umanità devo cercare di essere comunione, dialogo, incontro. Perché la solitudine ci fa paura? Perché è contro natura. “Non è bene che l’uomo sia solo” (Genesi). Non siamo fatti per essere soli. Abbiamo bisogno dell’altro. Siamo tutti mendicanti di affetto, perché stiamo bene, solo quando abbiamo accanto qualcuno che ci vuole bene. Siamo stati abituati fin da bambini a fare spesso il segno della croce. Non è un segno magico scaccia malanni e nemmeno un portafortuna. Non sono cristiano perché mi faccio il segno della croce e nemmeno perché dico di credere nel dogma della Trinità. Invece vivo la mia fede nella Trinità anche quando non penso a Dio. Il Vangelo di questa domenica ti ricorda che la relazione con gli altri, la comunione e l’intesa con le persone che ti circondano è una delle cose più importanti che c’è nella tua vita, perché ti fa bene quando vivi relazioni d’affetto sincero e dolcezza. Invece nel conflitto, nella divisione e nel litigio c’è un contrasto che spesso e volentieri ti porta a soffrire, soprattutto se non li trasformi nell’occasione di una relazione d’amore più profonda con chi ti circonda. Non è una questione morale, non ha niente a che vedere con un comando coercitivo in cui devi andare d’accordo con tutti, ma si tratta dell’urgenza di amare ed essere amati. Non c’è niente di più bello, di più grande e di più complicato su

questa terra. Perciò non scappare dalla relazione, non ti perdere nella relazione, non la idolatrare, ma trasformala nell'occasione di conoscere meglio te stesso, l'altro, di amarti di più, di amare l'altro di più. La Santissima Trinità ci svela la meta delle tue relazioni, del tuo matrimonio, che è la tenerezza. Infatti, ogni volta che guardo un fiore e contemplo la bellezza della natura, percepisco il Dio che è "Padre". Ogni volta che mi fermo per dare una mano all'altro, per regalargli un abbraccio, incontro il Dio che è "Figlio". Quando cerco di volermi bene e scopro che il divino è dentro di me, faccio esperienza dello "Spirito", come vento leggero che mi avvolge. Forse è importante che impariamo a parlare di Dio non con le parole, ma con il linguaggio della vita. Se c'è amore all'interno della Trinità, questo viene riversato anche sugli uomini, chiamandoli a riprodurre nel loro vivere ecclesiale e civile l'armonia di amore recettivo e oblativo che connota la vita intima della santissima Trinità, così che i cristiani non potranno mai coltivare la violenza nel loro essere e nel loro agire, né potranno mai imporre con la violenza credenze e atteggiamenti spirituali ad altre persone e culture. Il monoteismo cristiano non giustifica alcuna violenza o alcun integralismo. È chiaro allora che il Dio dei cristiani, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, il Dio che Gesù ha narrato, può essere rinarrato alla storia solo dalla *comunione fraterna*, solo dall'unità che non sopprime le differenze; in questa dinamica la Chiesa si può porre dinanzi al mondo come umile ma vera alternativa alla *disumanizzazione* dell'uomo che è sempre tentativo del mondo di fare dell'uomo ciò che l'uomo non è; la comunione trinitaria ci dice allora *da dove veniamo, chi siamo e dove andiamo*: ci dice dunque la nostra origine, il nostro cammino e la nostra meta. Questo è il mistero non matematico ma relazionale della Trinità e coinvolge la natura di ogni essere umano creato a immagine di Dio, che si esalta nella comunione familiare e in quello della società più vasta. Senza relazioni non si può vivere. Celebri i versi di una poesia di Pablo Neruda: *Toglimi il pane, se vuoi / toglimi l'aria, ma / non togliermi il tuo sorriso*. Lo stampo della ss. Trinità si riverbera in tutte le manifestazioni umane e – si potrebbe dire – nelle meraviglie stesse del creato, nell'immensamente piccolo e nell'immensamente grande (Cantico di frate sole di san Francesco). Tutto sussiste in quanto in relazione con ciò che lo circonda e ogni danno alla relazione tocca in profondità la vita dell'essere singolo, e di ogni elemento del creato. Tutto è connesso. A Dio non piacciono gli elementi unici; egli ama la gente. Per questo si sceglie un popolo che sia il suo testimone privilegiato, anche con le lacrime e il sangue, in mezzo a tutte le sue creature, le genti

sparse nelle “isole” lontane, in attesa della rivelazione del suo nome. La Trinità è il grembo da cui tutti siamo nati e l’approdo felice in cui tutti vogliamo ritrovarci, camminando insieme nella sinfonia delle diversità pacificate. Contemplare il mistero di Dio ci porta a concludere che non è possibile vivere senza l’altro, ascoltare la voce del divisore ci convince, invece, che “l’inferno sono gli altri”, per dirla con Sartre. Se per il Padre, il Figlio e lo Spirito essere qualcuno non è ripiegarsi su se stessi contraendosi sulla propria identità, ma uscire da sé verso l’altro perché questi esista, ne deriva che la vera persona non è l’individuo preoccupato solo di se stesso. Si è persone nella misura in cui si scopre e si vive la propria chiamata alla relazione e alla comunione. Non a caso la parola esistere significa uscire da sé. Non è possibile altrimenti. Gesù narra di un Dio non immobile, non chiuso in se stesso o nella sua perfezione. Gesù lo racconta come un Dio abitato da una passione: quella di stabilire una comunione, entrare in relazione. Un Dio che si compiace di abitare tra i figli dell’uomo. Un Dio che non si rivela nei panni di un monarca autosufficiente, ma come dono, accoglienza, amore. Un Dio che vive di relazione e si nutre di relazione. Tanto vive di relazione che arriva ad annoverare nella sua identità l’altro con cui si rapporta: il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe... di ognuno di noi. Il suo è un nome di relazione.

### *Crediamo in te*

Noi crediamo in te, Trinità Santissima;  
crediamo nella straordinaria forza  
di quell’amore che ci ha raggiunti in Gesù  
e ci ha resi figli.  
Crediamo nella disarmante immensità  
di quell’amore che gratuitamente  
ci ha redenti.  
Crediamo nella tenace determinazione  
di quell’amore che senza condizioni  
si è piegato su di noi e ci ha sollevato.  
Noi ti lodiamo e benediciamo, Dio,  
Padre del Signore Gesù,  
poiché in lui ci hai donato lo Spirito dell’amore  
che può trasformare la nostra vita in un capolavoro.  
Amen.